PCI-Sindacati

(Dalla prima pagina)

lamento. Per quanto riguarda le scelte del governo, il responsabile economico del PCI sottolinea l'importanza di aver sconfitto per ora quelle forze che vogliono attaccare la scala mobile. Sul decreto per lo 0,50%, però, il giudizio del PCI resta totalmente negativo. In Parlamento, non può passare perché i comunisti vi si opporranno. Il compagno Perna spiega poi gli emendamenti che verranno presentati al decreto sull'IVA e a quello sulla fiscalizzazione degli oneri sociali (in particolare introducendo criteri di maggiore equità per le imposte indirette e di selettività per la fiscalizzazione).

La discussione si è sviluppata molto ampia e hanno preso la parola quasi tutti. Sui contenuti è stato mantenuto un ampio riserbo. Fonti sindacali, tuttavia, hanno informato che Carniti, precisando la posizione della Federazione unitaria, si è detto contrario a chiedere la revoca del decreto. A questo punto la parola passa al Parlamento.

Ci opporremo

(Dalla prima pagina)

la del cambio dei turni, la scena si ripete alla porta « 15 », dove il compagno D'Alema parla ai lavoratori della Meccanica e Presse di Mirafiori, alla Fiat di Rivalta dove c'è il compagno Colajanni, al Lingotto con Andrea Margheri, alla Lancia di Chivasso con Emilio Pugno, sui cancelli di tutti gli stabilimenti Fiat, dove sono presenti dirigenti e parlamentari del PCI.

« *La nostra presenza qui* — esordisce Chiaromonte — *è un segno di solidarietà del Partito comunista con la lotta che conducete per rintuzzare le intenzioni dichiarate da Umberto Agnelli di licenziare migliaia e migliaia di lavoratori. Noi comunisti abbiamo già risposto ad Agnelli che un atto del genere sarebbe gravissimo, non solo per una città come Torino, ma per la democrazia italiana. Ci opporremo ad ogni licenziamento con tutta la nostra forza, nel Paese e in Parlamento* ».

« *La crisi esiste, è reale, ha cause internazionali* — aggiunge — *ma tra le cause c'è anche l'incapacità di chi ha diretto l'azienda, ha voluto un tipo di sviluppo distorto quale quello che c'è stato in Italia, ha puntato in modo irresponsabile su questi stabilimenti giganteschi ed ora vuole gettare sul lastrico i lavoratori che aveva costretto a venire dal Sud a Torino per trovare un posto* ».

Nessuno ha voglia di applaudire su un argomento come i licenziamenti. Ma il numero dei lavoratori che arrivano e si fermano ad ascoltare aumenta sempre più. « *In Parlamento, al governo* — dice Chiaromonte — *chiediamo che si affronti finalmente la questione della crisi dell'industria automobilistica italiana, chiediamo che si adotti un piano di settore, che non significa irizzazione o nazionalizzazione della Fiat, ma vuol dire che se la Fiat chiede soldi per la ricerca ed altre cose, li potrà avere solo con una diversa gestione dell'azienda, con un programma di sviluppo, impegnandosi a reimpiegare anche i lavoratori che dovessero essere messi a cassa integrazione* ».

Gli applausi cominciano quando l'oratore parla dei decreti economici del governo. « *Questo governo, quando si è costituito, ha fatto una scelta irresponsabile e cinica: la scelta di non far nulla perché c'erano le elezioni. E dopo le elezioni ha varato provvedimenti disorganici, incoerenti, socialmente ingiusti. Guardate il famoso 0,50 per cento. Si dice che questi soldi servirebbero al Sud, figuriamoci! Trent'anni fa si fece la Cassa del Mezzogiorno e noi votammo contro, perché non sono questi enti straordinari che possono salvare il Sud. Molti di voi sono stati costretti ad immigrare al Nord quando già c'era la Cassa del Mezzogiorno. Il governo ritiri il decreto e faccia un disegno di legge per consentire un'ampia consultazione. Se il governo dovesse insistere a prevaricare, in Parlamento il PCI si batterà per bloccare questo decreto, per non farlo passare* ».

Affronta un tema delicato, con franchezza: « *Sono emerse differenze tra il PCI e il movimento sindacale. Io ritengo che la nostra posizione sia giusta. Ma ritengo anche molto importante l'affermazione del compagno Luciano Lama che la consultazione aperta nei luoghi di lavoro è reale ed il sindacato adotterà la posizione della maggioranza dei lavoratori. E' importante questo, perché noi comunisti conosciamo bene il grande valore dell'unità sindacale, dell'unità dei lavoratori* ».

Il comizio è stato breve, perché i lavoratori devono entrare in fabbrica. Ma diversi si affollano attono al compagno Chiaromonte. Un operaio racconta che nella sua officina la Fiat ha tentato di « splafonare i tabelloni di 22 scocche ». Il gergo di fabbrica significa che la Fiat ha imposto, con lo stesso organico, di produrre 22 vetture per turno in più rispetto ai programmi produttivi concordati ogni trimestre e indicati su appositi tabelloni; un altro dice che la Fiat licenzia ogni giorno, licenzia gli ammalati, licenzia gli invalidi assunti per legge; uno si lamenta dei dirigenti che tornano a comportarsi come ai tempi di Valletta; un altro chiede chiarimenti su contingenza e liquidazione...

Un operaio esibisce la sua busta paga: « *Guarda. Tra premio ferie e saldo di giugno prendo 550 mila lire, tutto compreso; contingenza, assegni, 19 ore di cassa integrazione pagate al 60 per cento. Ed i sacrifici dobbiamo continuare a farli sempre noi...* ».

Passa qualche minuto ed arriva un'altra ondata, questa volta dall'interno della fabbrica; dal tunnel che passa sotto la pista di prova delle auto sbucano gli operai che hanno terminato il primo turno. Chiaromonte riprende a parlare, e di nuovo si fermano in tanti: « *Facciamo appello all'unità dei lavoratori Fiat, anziani e giovani, torinesi e meridionali, operai, tecnici ed ingegneri, perché insieme lottino. L'importante sciopero che farete giovedì deve far capire ad Umberto Agnelli, ma anche a Francesco Cossiga, che voi volete salvare l'azienda, volete rinnovare il vostro stabilimento, volete lo sviluppo dell'industria italiana* ».

Napolitano

(Dalla prima pagina)

la politica del governo attuale e da ultimo sui suoi provvedimenti economici. ma voglio qui dire che noi consideriamo essenziale trovare la via di maggiori convergenze tra i nostri due partiti, su problemi immediati e su temi di più ampia prospettiva, e che pensiamo sia estremamente importante consolidare quel terreno di fecondo confronto quotidiano e di comune esperienza di governo che è rappresentato dall'attività delle giunte di sinistra. Abbiamo criticato e critichiamo la politica estera del governo — e non si comprende perché il partito socialista abbia voluto identificarsi totalmente con essa — in quanto in una fase di acutissima crisi delle relazioni internazionali non è venuta dal governo italiano alcuna iniziativa, alcun contributo al rilancio del colloquio e del negoziato fra est e ovest. Se qualche spiraglio si è aperto, è stato grazie alle iniziative di altri governi europei, della Repubblica Federale tedesca e della Francia ».

« *Ma a questo punto noi ci domandiamo — ha proseguito Napolitano —: è possibile riprendere un dialogo pacato tra PCI e PSI sui problemi della politica internazionale sulle stesse linee su cui si riesce a dialogare tra comunisti italiani e socialistti europei nel Parlamento di Strasburgo?*

« *Abbiamo criticato — ha aggiunto Napolitano — e critichiamo con argomenti difficilmente contestabili la politica economica del governo: non solo i suoi ultimi decreti, ma anche i suoi comportamenti precedenti. E non è vero che alle misure congiunturali contrapponiamo solo l'esigenza di affrontare le questioni di struttura dell'economia italiana: indichiamo il modo di cominciare subito ad affrontare queste questioni, ed avanziamo controproposte anche per quel che concerne i provvedimenti congiunturali, la politica a breve termine. Inoltre, consideriamo inaccettabile che un provvedimento come quello relativo al risparmio forzoso dello 0,5% sulle retribuzioni, e all'istituzione di un apposito Fondo di investimenti sia stato improvvisamente concepito ed emanato sotto forma di decreto: e non comprendiamo perché i compagni socialisti debbano difendere il ricorso al decreto legge deciso dal Presidente del Consiglio dopo molte esitazioni e non si sa sulla base di quali pressioni. Ci auguriamo che sia possibile trovare un'intesa col partito socialista perché al posto del decreto venga presentato un disegno di legge, così da consentire un più disteso dibattito; che sia egualmente possibile realizzare convergenze attorno agli emendamenti che presenteremo agli altri provvedimenti del governo; e insieme che si riesca ad avviare una discussione costruttiva tra i due partiti sui problemi e le proposte di più ampio respiro che abbiamo riassunto nella nostra mozione di politica economica.*

« *Così conduciamo l'opposizione — ha detto ancora Napolitano —, con questa chiarezza e fermezza e non escludendo ma ricercando convergenze col partito socialista. Naturalmente, le convergenze bisogna volerle da tutte e due le parti, e non è pensabile che esse si realizzino in termini di accodamento del nostro partito alle posizioni del governo: abbiamo di recente votato a favore del decreto per la finanza locale, in quanto era stato sostanzialmente modificato col nostro apporto, e di una risoluzione sui problemi della pubblica amministrazione in quanto era stata elaborata in Senato assieme a noi.*

« *Per questa via — attraverso questo tipo di opposizione sui problemi all'ordine del giorno del Parlamento, e insieme attraverso un confronto con il partito socialista e altre componenti della sinistra su questioni di più vasta portata ideale, culturale e politica — noi pensiamo si possano creare le condizioni per dare in definitiva al Paese un governo in cui pesi con tutta la sua forza la sinistra, in cui sia presente la sinistra nel suo insieme. E' tuttora valido questo obbiettivo anche per i dirigenti del PSI?*

« *La risposta su questo punto è per noi molto importante; e molto importante è il contributo che a un processo unitario può venire dalle giunte di sinistra. Perciò apprezziamo gli accordi che si stanno raggiungendo per la riconferma di tante amministrazioni rette da comunisti, socialisti ed altre forze di sinistra e laiche, ed invece ci rammarichiamo per la decisione dei socialisti emiliani di non entrare nella giunta e nella maggioranza in Regione. La giudichiamo una decisione non rispondente all'esigenza, tante volte sottolineata proprio dai compagni socialisti, di una scelta netta per l'affermazione di una sinistra di governo; la consideriamo come temporanea, e opereremo perché il discorso sulla Regione Emilia Romagna possa tra noi riaprirsi al più presto.*

« *Vogliamo guardare avanti. Non c'è confronto che ci preoccupi. Non è senza significato che sia partita proprio dai comunisti dell'Emilia Romagna — dove si concentra tanta parte della nostra forza e tanta parte della tradizione unitaria di governo della sinistra — la proposta al partito socialista di un confronto il più ricco e aperto per contribuire a fare avanzare anche su scala nazionale la prospettiva di una rinnovata unità della sinistra.*

« *Siamo diversi; ciascuno dei due partiti ha un ruolo da svolgere e una tradizione a cui attingere. Di qui partiamo per rilanciare le proposte del nosiro XV congresso per la ricerca di una "terza via" al socialismo e per la ricomposizione unitaria del movimento operaio occidentale.*

« *Questa è la politica — ha concluso Napolitano — di tutto il nostro partito: nessuno si imbarchi nel gioco meschino delle etichettature e delle contrapposizioni. Questo è lo spirito profondamente unitario che deve guidare — in questo difficile momento di divergenze e polemiche tra due partiti — l'azione dei comunisti* ».

Metalmeccanici

(Dalla prima pagina)

« *Abbiamo bisogno di regole precise* — ha sostenuto Bentivogli — *e comunque l'assemblea nazionale dei delegati indetta per l'autunno dalle Confederazioni dovrà rappresentare le opinioni delle assemblee operaie* ». I metalmeccanici dal canto loro daranno vita a Torino ad un appuntamento di massa, per diecimila delegati. Il sindacato, insomma, non può far finta di nulla su quanto va succedendo nelle fabbriche. Galli ha ritenuto che non c'è molta differenza tra la contestazione espressa al nord e quella scaturita al Sud. Le assemble — ha annotato Mattina — spesso riportano « *una sorta di rigetto* », « *una diffidenza diffusa* », frutto anche dei mancati risultati strappati in questi anni, nel rapporto tra moderazione salariale e sviluppo dell'occupazione. E c'è un altro rischio, richiamato da Bentivogli: la vicenda della trattenuta forzosa, autoritaria, non discussa, « *rischia di bruciare una scelta così carica di implicazioni* »; rischia di buttare a mare tutto un dibattito, una crescita anche politico-culturale sull'accumulazione, il piano d'impresa, la democrazia industriale.

Ma c'è anche, nel sindacato, chi respinge l'idea stessa del « fondo ». E' il caso dei tessili CGIL che in un documento del loro consiglio generale non solo chiedono il ritiro del decreto ma esprimono « *un giudizio negativo* » sull'iniziativa, perché l'entità del contributo « *è di tutta rilevanza, in quanto si aggiunge al tributo pesantissimo che i lavoratori già pagano al fisco e all'inflazione* ». Il « fondo » è considerato uno strumento solo « *assistenziale* ». I tessili CGIL lanciano anche un duro monito al governo: esso deve sapere che se continua per questa strada « *entra in rotta di collisione con i lavoratori ed i sindacati* ».

E' un avvertimento che già ora viene dalle assemblee in corso nel Paese. Nella consultazione promossa dal sindacato, ha scritto Donatella Turtura, segretaria della CGIL, « *vengono giustamente respinte* — a proposito ancora del "fondo" — *ipotesi cogestionali e viene criticato dai lavoratori il fatto che il governo intenda procedere con decreto-legge quasi a voler rastrellare da subito salario operaio, per ridurre i consumi a fini inflazionistici, con una manovrà cioè che non va alle cause vere dell'inflazione stessa* ». Emerge in definitiva, osserva la Turtura, « *una sfiducia politica* » di massa sulla volontà riformatrice del governo. Ma sarebbe possibile per un operaio della Fiat, per un operaio dei cantieri navali, per un operaio delle fibre, un atteggiamento diverso?

Le proteste contro i provvedimenti del governo continuano nelle fabbriche di Napoli: Italsider, Cantieri navali SEBN, Italtrafo, Mecfond, Officine ferroviarie di Napoli Centrale; e poi ancora la Federazione regionale dei lavoratori dell'energia e quella dei dipendenti ospedalieri. In tutti i documenti approvati nelle assemblee viene ripetuto che il « decreto anticrisi » è un provvedimento tampone che non blocca la spirale inflazionistica e colpisce i lavoratori dipendenti. Critiche anche al « fondo di solidarietà »: sotto accusa il governo che ha adottato la forma del decreto invece del disegno di legge; con l'invito a CGIL, CISL, UIL affinché non entrino nel consiglio d'amministrazione del fondo e ne chiariscano le finalità.

Reder

(Dalla prima pagina)

quando, nel 1938, Hitler effettuò l'*Anschluss*. NdR) *io provai una grande felicità* ». Queste cose Reder le diceva a un giornalista italiano (Enzo Biagi) ancora nel 1969: aveva 54 anni ed era in carcere — condannato all'ergastolo — già dal 1945. In tutta l'intervista non c'è traccia di « pentimento »: c'è invece la sottolineatura, compiaciuta, del fatto che « *il governo regionale dell'Alta Austria (sono nato in Slesia) mi manda, ogni mese, l'"argent de poche" e due pacchi di viveri. Poi ho la pensione di invalido* ».

Secondo il Tribunale militare di Bari, Reder adesso è « *pentito* »; e, nei 35 anni di carcere trascorsi a Gaeta, ha tenuto sempre un « *contegno irreprensibile* ».

« *Pentimento* » e « *irreprensibilità* » sono concetti vaghi e possono essere anche ambigui... Ma la gente di Marzabotto (come ha detto il loro sindaco), il popolo italiano non chiedono « vendetta ». Pongono un problema *politico*, sostanzialmente. Due boia nazisti, e dei più feroci, hanno operato in Italia fra il 1943 e il 1945: Kappler, il « *boia delle Ardeatine* », fuggito (con non chiarite complicità) da un ospedale militare italiano per « *dimostrare* » di poter morire « *onorato* » dai suoi ex-camerati nazisti; e, appunto, Reder, che potrebbe tornare « *legalmente* » e « *irreprensibilmente* » libero, forse tra pochi mesi. In forme diverse, i « *casi* » Kappler e Reder convergono, così, in modo preoccupante. I reati nazisti, i « *crimini contro l'umanità* » definiti a Norimberga, davvero non dovrebbero essere più reati « *anomali* », per di più nel momento in cui torna sul mondo una minaccia di guerra? Ecco perchè Reder non è un fantasma. Ed ecco il maggiore motivo di inquietudine che pone, oggi, il suo caso.

Calogero

(Dalla prima pagina)

polo 3 anni, Diego Boscarolo, latitante 3 anni, Marco Capuzzo 3 anni e 6 mesi, Giuseppe Perozzo 3 anni e 6 mesi, Tiziano Crema, 3 anni e 6 mesi, Marina Nazaro 1 anno e 2 mesi, Giovanna Mazzacurati 10 mesi, Cecilia Zoccali 1 anno e 8 mesi, Paolo Benvegnì 1 anno e 2 mesi, Enrico Grassetto 1 anno, Roberto Ulargiu 6 mesi, Maurizio Molinari 1 anno e 1 mese, Antonio Parolo, Latitante 1 anno e 1 mese, Alberto Zorzi 3 anni e 4 mesi, Morena Ometto 10 mesi, Roberto Ragno, latitante, 1 anno.

Da ultimo Calogero ha affrontato la situazione del terzo gruppo, quello di chi, come Maurizio Lovo, Andrea Mignone e Miriam Corte, pur avendo commessi reati gravi, ha scelto la via della collaborazione con la giustizia. Per essi il P.M. ha chiesto l'applicazione della riduzione di pena prevista dalla legge e la concessione della sospensione condizionale della pena. Queste, dunque, le pene proposte: 1 anno e 10 mesi per Maurizio Lovo, 2 anni per Andrea Mignone e 1 anno e 10 mesi per Miriam Corte.

Calogero, infine, in considerazione della minore età, ha chiesto il perdono giudiziale per due imputati: Daniela Salinunto Zandonel ed Andrea Nese.

E' stata, quella di Calogero, una ricostruzione dei fatti minuziosa, dettagliata, quasi pignola. Tutti i 77 corposissimi capi d'imputazione sono stati sezionati, radiografati, scomposti e ricomposti come in un paziente gioco di incastri, lungo il filo di un puntigliosissimo argomentare giuridico entro il quale ogni singola responsabilità è stata accuratamente graduata e classificata, ogni prova soppesata e verificata.

Gli eventi che sono stati sottoposti all'esame di questo processo per direttissima sono molti e complessi: gli attentati di Selvazzano e Vigodarzere nell'aprile del 1977, la guerriglia del Portello del maggio 1977 con la sua scia di rapine e di aggressioni, numerosissimi episodi di violenza all'interno dell'Università tra il 1977 e il 1979, il ritrovamento di materiale incendiario all'interno della Casa dello studente Fusinato e dell'Istituto Selvatico e, infine, la scoperta del fornitissimo arsenale dell'Autonomia — mitra, pistole, candelotti di dinamite, bombe a mano, materiale per la contraffazione di documenti d'identità, divise militari — avvenuto nel marzo di quest'anno. Una serie di fatti criminali diversi e tuttavia legati da un preciso e robusto filo conduttore. Quale?

Calogero lo ha meticolosamente illustrato aprendo la sua requisitoria. Tre — ha detto — sono gli elementi che risaltano. Primo, si tratta di fatti non occasionali né spontanei, ma organizzati da gruppi di persone con modalità preordinate. Secondo, si tratta di fatti che si raccordano ad una strategia che punta ad un sovvertimento violento delle istituzioni. Terzo, si tratta di fatti che devono tutti essere ricondotti ad una precisa « sfera organizzativa », quella — ha detto Calogero — della Autonomia operaia organizzata.

Le prove? Ci sono — ha aggiunto il PM — le parole, attendibilissime e precise, dei testimoni « dall'interno », ci sono i racconti di Maurizio Lovo, Andrea Mignone e Miriam Corte. Ma, prima ancora, ci sono gli innumerevoli documenti (documenti pubblici e legali) di Autonomia, attraverso i quali è possibile creare un inequivocabile ed inscindibile rapporto fra i reati oggi sotto giudizio ed una definita strategia politico-militare.

Calogero ha a lungo citato stralci dalle riviste « *Rosso* », « *Per il potere operaio* », « *Autonomia* » che in questi anni hanno rappresentato il compendio editoriale della violenza diffusa a Padova e non solo a Padova. Parole e concetti che, nella mente di chi non sia sordo o cieco, cancellano ogni residua illusione di spontaneità, ogni restante ipocrisia « movimentista ». Ciò che è accaduto era già stato scritto, sollecitato, organizzato. E poi rivendicato, spiegato, esaltato.

Anche le « idee », dunque, sono sotto processo? Certo no, a meno di non riproporre, anche in queste circostanze, quello strano capovolgimento della logica che ha accompagnato tutte le fasi dell'inchiesta « 7 aprile ». Quello stupefacente equivoco, cioè, per il quale l'aver fatto d'un puntigliosissimo argomentare giuridico entro il quale ogni singola responsabilità è stata accuratamente graduata e classificata, ogni prova soppesata e verificata. Gli eventi che sono stati sottoposti all'esame di questo processo per direttissima sono molti e complessi: gli attentati di Selvazzano e Vigodarzere nell'aprile del 1977, la guerriglia del Portello del maggio 1977 con la sua scia di rapine e di aggressioni, numerosissimi episodi di violenza all'interno dell'Università tra il 1977 e il 1979, il ritrovamento di materiale incendiario all'interno della Casa dello studente Fusinato e dell'Istituto Selvatico e, infine, la scoperta del fornitissimo arsenale dell'Autonomia — mitra, pistole, candelotti di dinamite, bombe a mano, materiale per la contraffazione di documenti d'identità, divise militari — avvenuto nel marzo di quest'anno. Una serie di fatti criminali diversi e tuttavia legati da un preciso e robusto filo conduttore. Quale?

Calogero lo ha meticolosamente illustrato aprendo la sua requisitoria. Tre — ha detto — sono gli elementi che risaltano. Primo, si tratta di fatti non occasionali né spontanei, ma organizzati da gruppi di persone con modalità preordinate. Secondo, si tratta di fatti che si raccordano ad una strategia che punta ad un sovvertimento violento delle istituzioni. Terzo, si tratta di fatti che devono tutti essere ricondotti ad una precisa « sfera organizzativa », quella — ha detto Calogero — della Autonomia operaia organizzata.

Le prove? Ci sono — ha aggiunto il PM — le parole, attendibilissime e precise, dei testimoni « dall'interno », ci sono i racconti di Maurizio Lovo, Andrea Mignone e Miriam Corte. Ma, prima ancora, ci sono gli innumerevoli documenti (documenti pubblici e legali) di Autonomia, attraverso i quali è possibile creare un inequivocabile ed inscindibile rapporto fra i reati oggi sotto giudizio ed una definita strategia politico-militare.

Calogero ha a lungo citato stralci dalle riviste « *Rosso* », « *Per il potere operaio* », « *Autonomia* » che in questi anni hanno rappresentato il compendio editoriale della violenza diffusa a Padova e non solo a Padova. Parole e concetti che, nella mente di chi non sia sordo o cieco, cancellano ogni residua illusione di spontaneità, ogni restante ipocrisia « movimentista ». Ciò che è accaduto era già stato scritto, sollecitato, organizzato. E poi rivendicato, spiegato, esaltato.

Anche le « idee », dunque, sono sotto processo? Certo no, a meno di non riproporre, anche in queste circostanze, quello strano capovolgimento della logica che ha accompagnato tutte le fasi dell'inchie-

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministraz. ener. 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Questa o quella per noi pari sono
Nella permuta valutiamo al massimo tutte le marche, anche estere.

Se avete una Fiat da cambiare con una nuova, da noi siete di casa.

Se avete da cambiare una vettura di altra marca, anche estera, siete altrettanto graditi.

Ad un abituale Cliente Fiat, infatti, possiamo solo confermare ciò che già sa sulla convenienza di acquistare una Fiat.
Chi invece proviene da altre esperienze automobilistiche ci impegna al massimo:
* sul piano commerciale, perchè vogliamo provargli che stiamo facendo un grande sforzo economico per alzare la valutazione del suo usato;
* sul piano tecnico, perchè ci darà la possibilità di documentargli il livello di qualità e di assoluta competitività europea della produzione Fiat.

Venite pure da noi per una valutazione del vostro usato e per un preventivo d'acquisto.
Vi accorgerete che oggi siamo in grado di rispondere ad ogni vostra aspettativa.

Un impegno di Succursali e Concessionarie Fiat

FIAT